Si sviluppano e si organizzano le lotte unitarie degli studenti

In ogni regione in questi due mesi si sono svolti scioperi e manifestazioni per i diritti democratici, per un cambiamento dell'organizzazione degli studi, per provvedimenti concreti che garantiscano il diritto allo studio - Le prospettive del movimento nelle scuole

In queste settimane numerosissime sono state le manifestazioni studentesche. NELLA FOTO: un momento dello sciopero di Roma

Dopo che la estesa mobilitazione studentesca contro il golpe controrivoluzionario in Cile ha caratterizzato l'apertura dell'anno scolastico '73-'74, dimostrando quanto i sentimenti antimperialisti e internazionalisti siano presenti tra gli studenti e più in generale tra le nuove generazioni, siamo oggi in presenza di una fase di lotta estremamente importante e su cui occorre riflettere.

I livelli di partecipazione alla lotta e la sua estensione *nazionale*, sono senz'altro superiori a quelli degli ultimi due o tre anni. Di qualitativamente nuovo vi è una spinta di massa che non si traduce più in spontaneismo poco concludente, bensì in costruzione di vere e proprie *vertenze*, indirizzate verso precise *controparti*.

In questo senso vanno le lotte, presenti ormai in ogni regione ed in ogni sede scolastica, al Nord come al Sud, per la conquista definitiva di estesi diritti democratici studenteschi, per cambiare l'attuale organizzazione degli studi, per strappare misure reali di diritto allo studio, come pure le importanti convergenze degli studenti sulle lotte promosse dalle organizzazioni dei lavoratori per l'occupazione ed un nuovo sviluppo economico e sociale.

Per offrire un contributo allo sviluppo di questa nuova mobilitazione studentesca di massa, al fine di impedirne il riflusso e di fare emergere, invece, tutta la potenzialità insita in essa, è necessario comprendere e far comprendere i problemi che oggi vengono posti e sviluppare un deciso confronto politico e teorico con tutti gli orientamenti antifascisti presenti all'interno della massa degli studenti.

E' necessario, in altre parole, una individuazione chiara dei nuovi problemi che esistono ed un confronto altrettanto chiaro su questi, al fine di delineare una prospettiva politica più generale per la lotta studentesca attuale.

Il confronto politico in atto nelle scuole

Problemi esistenti: innanzitutto quelli di inquadrare sempre i singoli obbiettivi nel contesto più generale della riforma della scuola e del cambiamento del modello di sviluppo economico e sociale del nostro Paese, di non far procedere la lotta in modo scollegato da quella più generale dei lavoratori, di renderla permanente attraverso la conquista degli obiettivi per cui ci si mobilita e di coordinarla al livello delle diverse controparti (enti locali, Regioni, governo, ecc.). Su questi problemi il confronto e lo scontro politici sono già in atto, nelle scuole e tra le diverse organizzazioni. Vogliamo, qui, entrare nel merito di alcune posizioni che presentano alcuni elementi di novità, ma non rispondenti, tuttavia, alle esigenze attuali di sviluppo della lotta studentesca.

E' il caso ad esempio del *Manifesto*.

L'estraneità di questo gruppo all'attuale fase di lotta viene tradotta in un atteggiamento cattedratico verso la lotta studentesca.

Da un lato, si tende a sminuire l'importanza delle lotte attuali, dall'altro, si plange sul fatto che la classe operaia non ha scelto la linea del *Manifesto* sull'utilizzazione del diritto alle 150 ore conquistate per lo studio nei contratti nazionali di alcuni settori di lavori.

Quando infine si conclude che le lotte attuali non cambiano nulla, in quanto, secondo il *Manifesto*, non costruiscono contro la scuola una proposta alternativa che rompa già da ora le divisioni tra lavoro manuale ed intellettuale e che quindi queste lotte sono l'esatto contrario del punto di vista operaio nella scuola, vien da pensare che o da parte del *Manifesto* non si comprenda quel che succede o che si sia scambiato il punto di vista operaio con quello di qualche articolista di quel quotidiano.

Il peso dell'organizzazione dei giovani comunisti

Lotta Continua, da parte sua costretta, fra l'altro, a riconoscere, tra le righe, il peso politico attuale della FGCI nella scuola, tende a ridurre la lotta studentesca a lotta contro i costi della scuola e la selezione economica e *in negativo* contro l'attuale organizzazione degli studi.

A questi obiettivi si congiunge, e qui siamo in presenza di una vera e propria novità che non ci dispiace, quello della scuola media superiore unica e di massa.

Ci sembra un po' ridicolo che *Lotta Continua*, giunta a questo punto, sostenga che noi comunisti rinunciamo a difendere e sviluppare gli attuali livelli di scolarizzazione e che siamo per la selezione economica, dopo che del diritto allo studio e quindi della gratuità della scuola abbiamo fatto un nostro obbiettivo di fondo, anche quando altri lo ritenevano rispondente al «piano del capitale».

Se qualcuno non ci crede può andarsi a leggere la nostra proposta di legge per la riforma della secondaria superiore. Nella linea che in questi ultimi tempi è stata adottata verso la scuola dal *Manifesto* e da *Lotta Continua*, ci sembrano attenuati gli elementi di avventurismo politico e pratico. Questa rinuncia a forme di lotta decisamente pericolose che del resto dipende dagli stessi successi ottenuti dal movimento democratico e popolare che ha portato all'abbattimento del governo Andreotti, non toglie che rischi per il movimento di lotta, all'interno delle attuali posizioni, ve ne sono e per questo li denunciamo.

Se con l'ideologismo del *Manifesto* non si costruiscono lotte, con l'economicismo di *Lotta Continua* lotte si possono costruire, ma sono lotte riduttive, incapaci di far dispiegare a fondo le potenzialità presenti nelle masse studentesche.

Per questo la FGCI, alla sua assemblea nazionale di Bologna, ha indicato la necessità di una lotta che sia *dentro* e *fuori* la scuola, al tempo stesso: di una lotta che estenda la democrazia nella scuola, che tenda *dentro* la scuola a cambiare *in positivo* l'attuale organizzazione degli studi, che conquisti reali misure di diritto allo studio e che, *fuori* dall'istituzione-scuola, si congiunga a quella più generale dei lavoratori per cambiare l'attuale modello di sviluppo e quel mercato del lavoro che di questo sviluppo è specchio fedele.

Se questo vuol dire recuperare i temi originali del movimento studentesco, come scrive *Lotta Continua*, la FGCI non se ne dispiace, anche perchè della grande spinta democratica, antiautoritaria del '68 abbiamo sempre inteso essere eredi. Non acritici, ma eredi.

E far rivivere quella spinta di massa, oggi, in presenza di alti livelli di mobilitazione e di una nuova maturità studentesca, vuol dire portare la lotta fuori delle secche degli obiettivi negativi e quindi all'altezza di una proposta di cambiamento profondo dell'istituzione-scuola, del suo rapporto con il mercato del lavoro e con l'attuale meccanismo di sviluppo.

Questo, fra l'altro, crediamo voglia dire, per il movimento studentesco, assumere *realmente* il punto di vista operaio sulla scuola: lottare per una scuola gratuita e quindi aperta a tutti, basata sulla democrazia come principio educativo e su una nuova qualificazione culturale e quindi su un modello di organizzazione degli studi collegato ai processi sociali e non selettivo, strutturata in modo unitario e non più come adesso a compartimenti stagni, rispondenti alla più generale diversificazione dei ruoli sociali.

E' in questo modo, tramite un reale diritto allo studio per tutti, una organizzazione degli studi non autoritaria, una qualificazione unitaria e di massa, un controllo sociale sui processi formativi, e non negando l'istituzione-scuola, che si apre un processo reale di rottura dell'attuale divisione tra lavoro manuale ed intellettuale e quindi di ricomposizione delle diverse figure sociali oggi presenti sul mercato capitalistico del lavoro.

Questo senso ha, del resto, la scelta di utilizzare le 150 ore per elevare la capacità culturale e professionale del lavoratore, in modo da rendere la classe operaia sempre più in grado di cambiare l'attuale organizzazione del lavoro e da far emergere una domanda di forza-lavoro di nuovo tipo.

E' al livello più alto di qualificazione che occorre portare tutti i giovani e la forza-lavoro in generale: altrimenti rompere la divisione sociale dei ruoli diviene utopia e si ricostruisce, in modo nuovo, un meccanismo di superqualificazione elitaria e di dequalificazione di massa.

In questa prospettiva di riforma permanente della scuola e di cambiamento profondo dell'attuale modello di sviluppo, occorre sviluppare le lotte studentesche attuali, partendo dalla necessità di modificare qualitativamente la condizione attuale e futura dello studente, assumendo costantemente il reale punto di vista operaio.

E' necessario, al tempo stesso, che emerga e si sviluppi una nuova *avanguardia studentesca autonoma*, capace di rendere permanente la lotta e di coordinarla: nuove forme organizzate di un movimento studentesco autonomo che abbia nelle organizzazioni sindacali dei lavoratori il suo *punto di riferimento politico* già stanno venendo avanti in diverse sedi.

Siamo ancora agli inizi e non crediamo che queste aggregazioni di avanguardie debbano considerarsi chiuse a nuovi contributi ed a nuove presenze politiche al loro interno.

Non poniamo, da parte nostra, in modo aprioristico, preclusioni ad alcuna componente antifascista, nella costruzione di un nuovo movimento studentesco.

Tutto dipende dagli obiettivi e dalle prospettive da indicare alle masse studentesche, dal programma politico sul quale una nuova avanguardia autonoma degli studenti può nascere.

Su questo, abbiamo detto a Bologna, siamo disposti a confrontarci con tutti gli orientamenti antifascisti presenti tra gli studenti, al fine di costruire un nuovo movimento studentesco, autonomo e di massa, collegato politicamente alle organizzazioni dei lavoratori, a tutti i livelli, a partire dai consigli di zona, e basato sull'unità politica delle masse studentesche.

Amos Cocchi

Un attacco alle assemblee

Un attacco violento alla democrazia nella scuola, alle assemblee studentesche, alla libertà d'insegnamento ed all'impegno civile e politico dei docenti è stato sferrato la settimana scorsa dalle colonne della pagina che settimanalmente «Il Popolo» dedica alla scuola.

Il tono e le argomentazioni dell'articolo non meritano replica tanto ricalcano la tradizionale offensiva delle forze più conservatrici e qualunquiste contro la democrazia nella scuola e nella società.

Ciò che invece stupisce è che uno scritto simile abbia trovato ospitalità sul quotidiano della D.C. Si tratta infatti di un attacco virulento non solo ai giovani che «pretendono» «di organizzarsi» a scuola «in nome e secondo le ideologie politiche di gruppi esterni alla scuola» (e quindi anche ai militanti del Movimento giovanile dc), ma anche ad alcune posizioni sulla democrazia nella scuola che si ritrovano nella legge sullo stato giuridico e che sono stati i capisaldi dell'accordo del maggio scorso con le Confederazioni.

Ora ciò che preoccupa è che l'autore dell'articolo rivendica a chiare lettere che le sue proposte di «regolamentazione» delle assemblee (che in realtà significherebbero il ripristino del più tradizionale autoritarismo e burocraticismo nelle scuole) vengano accolte nei decreti delegati dello stato giuridico.

C'è da augurarsi che un intervento di ispirazione così retriva e antidemocratica sia da considerarsi solo marginale incidente redazionale de «Il Popolo», ma rimane il dubbio che possa anche trattarsi di tentativi di saggiare il terreno da parte delle forze più arretrate della DC che intendono così misurare le reazioni — all'interno del loro partito e delle forze di governo — ad un attacco da destra sui decreti delegati.

LA SPERIMENTAZIONE DEL «TEMPO PIENO» A BOLOGNA

A scuola senza annoiarsi per dieci ore al giorno

In avanzata fase di elaborazione all'istituto tecnico «Aldini-Valeriani» innovazioni negli orari, nei programmi e nella gestione — Una biblioteca con 350 posti ed una mensa per 800 pasti

All'istituto tecnico industriale «Aldini-Valeriani» di Bologna, di cui il comune è l'ente gestore, sono in fase di avanzata elaborazione due fondamentali iniziative per il rinnovamento dell'organizzazione degli studi, dei contenuti, per «l'agibilità politica della scuola»: l'attuazione del tempo pieno e la realizzazione di forme di autogoverno dell'istituto.

Il tempo pieno si sta estendendo, a Bologna, in tutta la fascia dell'obbligo grazie soprattutto alla costruzione delle 3 nuove scuole comunali, ma è la prima volta che una simile iniziativa viene effettuata in un istituto superiore. Ed è la prima volta che, tramite il programma elaborato dal comune di Bologna, si intende far partecipi reali della vita scolastica le organizzazioni sindacali del personale docente e non docente, i genitori, gli allievi e tutte le forze sociali interessate a questo fondamentale settore della società.

Dieci ore al giorno, dalle otto alle diciotto, per cinque giorni alla settimana e quattro ore il sabato, dalle otto alle dodici, costituiscono l'arco di «tempo pieno» in cui l'istituto funzionerà.

Con il «tempo pieno» si mira a favorire il pieno sviluppo della personalità degli allievi, superando la tradizionale divisione tra formazione tecnica o professionale e formazione culturale e civile. Le attività didattiche ufficiali si alterneranno con i corsi extra-curriculari, con le attività ricreative e sociali, con i contatti con il mondo dell'economia e del lavoro. Perciò gli operatori scolastici saranno affiancati da esperti e si offriranno agli studenti gli strumenti e le occasioni per esperienze sociali, in modo che la loro libertà intellettuale non risulti limitata.

All'allievo rimane poi garantita la possibilità, nelle ore libere dalla didattica ufficiale, di preferire alla frequenza di corsi extra-curriculari o alle attività sociali, lo studio o la ricerca individuale o di gruppo all'interno della biblioteca.

Allo scopo di realizzare questo tipo di attività scolastica, l'amministrazione comunale ha allestito quattro sale con cinquecento posti complessivi, per dibattiti, proiezioni, assemblee; una biblioteca con circa trecentocinquanta posti e una mensa per ottocento pasti, il cui costo (800 lire) sarà sostenuto per metà dagli studenti e per l'altra metà dall'amministrazione cittadina. La biblioteca non sarà fornita solo di materiale bibliografico e documentario: al suo interno verrà organizzata l'assistenza didattica, che permetterà agli studenti di avvalersi della collaborazione degli operatori scolastici in modo individuale o collettivo (e che può consistere nella preparazione dei compiti o di una ricerca di gruppo o di un dibattito).

Inoltre la biblioteca potrà essere dotata di un numero di libri di testo e sussidi didattici tale da consentire lo studio individuale. Ciò permetterà ai docenti di affrontare il problema della necessità o meno della dotazione personale per l'allievo del libro di testo.

Alla tradizionale gestione burocratica, si sostituirà una gestione democratica che tenderà a colmare il vuoto profondo, che nel sistema scolastico italiano separa oggi gli allievi e le loro famiglie, e gli stessi operatori scolastici, dall'apparato di direzione della scuola. L'auto-governo si attuerà mediante il trasferimento dei poteri propri dell'amministrazione comunale ad organi elettivi interni all'istituto, formati dalle rappresentanze del personale docente e non docente, dei genitori e degli allievi.

Gli operatori scolastici, insegnanti e non, vengono così investiti di una più intensa funzione educativa che non si esaurisce nella didattica o nei servizi a questa ausiliari, ma si estende anche al governo amministrativo e finanziario, alle scelte che riguardano l'organizzazione e il funzionamento dell'istituto; la dotazione degli ausili didattici, degli strumenti scientifici e culturali, le attività extra-curriculari, ecc.

Come prospettiva futura, si auspica una autonomia didattica dell'istituto, oggi preclusa dall'ordinamento scolastico, che permetta agli organi di governo della scuola di elaborare liberamente i programmi di insegnamento, secondo le esigenze di apprendimento e di formazione professionale degli allievi e secondo le indicazioni delle forze sociali e degli organi della programmazione economica.

L'auto-governo proposto per l'istituto «Aldini-Valeriani» è un momento di un più generale disegno di rinnovamento della scuola italiana, tracciato dalla legge numero 477 del 30 luglio 1973 che delega il governo ad emanare norme sullo stato giuridico del personale scolastico statale.

La legge contiene, agli articoli 5, 9, norme che istituiscono organi di gestione sociale della scuola a livello provinciale e sub-provinciale, e organi di auto-governo a livello di singolo istituto. Tali nuovi organi entreranno in funzione, secondo la citata legge, solo a seguito della emanazione, da parte del governo, dei relativi decreti delegati. Tuttavia, la amministrazione comunale bolognese ha chiesto al ministro della pubblica istruzione di essere autorizzata a sperimentare subito il distretto scolastico, dando vita fin d'ora al consiglio scolastico distrettuale di Bologna, in collaborazione con il provveditorato agli studi, con le autorità scolastiche regionali e provinciali, con i sindacati. Il comune, non è, a rigore, destinatario di questa legge che riguarda esclusivamente le scuole statali. Esso ritiene però di dovervisi spontaneamente uniformare per contribuire ad una azione unitaria di democratico rinnovamento della scuola italiana.

m. mi.

segnalazioni

NICOLA D'AMICO
Adolescenza di una scuola
SEI, Lire 4.000, pp. 326

L'A. di questo libro è stato Provveditore agli Studi e Sovrintendente scolastico, è quindi una persona che da molti anni vive ed opera nella scuola italiana e ne ha seguito le vicissitudini.

Questa sua esperienza costituisce quello che possiamo definire il filo conduttore dell'opera.

D'Amico esamina non solo gli eventi interni alla scuola media dal 1962 ad oggi, ma anche le critiche e gli avvenimenti che hanno «scosso» nell'ultimo decennio la fragile struttura della scuola dell'obbligo, a cominciare dalla «contestazione» di Don Milani e della scuola di Barbiana.

Gran parte delle conclusioni dell'autore, spesso di stampo conservatore, non sono condivisibili, l'analisi della crescita della scuola unica è comunque effettuata con dovizia di documentazione ed una ricca scelta di materiale illustrativo.

MURIEL F.S. HOPKINS
Apprendere dall'ambiente
La Nuova Italia, Lire 2.000, pp. 179

Il punto di partenza del libro è una scuola attiva, che sfrutti le capacità di osservazione del bambino e gli stimoli che egli recepisce dall'esterno.

L'A. parte infatti dall'affermazione fondamentale che la conoscenza del proprio ambiente è per lo studente un punto di partenza ideale verso quell'arricchimento delle conoscenze che la scuola deve perseguire.

Non è però sempre facile per l'insegnante basarsi su questo metodo, ed è proprio in questo senso che la lettura del breve volume della Hopkins potrà rivelarsi un utile strumento di consultazione, ricco com'è di suggerimenti pratici e di esercizi particolari.

GIOSUE' CALABRIA: La scuola in tribunale
Guaraldi, L. 1600, pp. 246

Le notizie di studenti ed insegnanti coinvolti in processi sono ormai da qualche anno all'ordine del giorno. La scuola è senza dubbio un mondo in fermento, un terreno di lotta, e coloro che in essa vivono ed operano fanno oggi sempre più spesso la loro comparsa nelle aule giudiziarie. In questo libro l'A. esamina, attraverso quelle che sono state le loro azioni più significative, l'operato della magistratura e della polizia in difesa dei «valori sacri» che la scuola dovrebbe rappresentare. L'opera consiste quindi sostanzialmente nella raccolta di una serie di documenti a testimonianza della teoria e della prassi repressive che l'autorità esercita nei confronti della scuola; si tratta quindi di una denuncia diretta, fatta riportando episodi della cronaca di tutti i giorni, e non c'è bisogno di commento, perché gli episodi si commentano da soli.

e. b.

Inchieste «attuali» di una classe elementare

All'*Unità* arrivano spesso lavori di classi, scuole, gruppi di studenti o di insegnanti.

Di solito rispondiamo direttamente, poichè non sarebbe possibile, per mancanza di spazio, scrivere di ciascuno con la necessaria ampiezza su questa pagina settimanale.

Facciamo eccezione però questa volta per un giornalino di classe della «quinta» E della scuola elementare di Travagliato in provincia di Brescia.

«*I nostri giorni*» è un «classico» di questo tipo di produzione. Tirato col limografo, è composto da brevi scritti, disegni, ecc. dei singoli alunni (non manca neppure la tradizionalissima barzelletta).

Eppure è «nuovo» ed assai vivo e interessante, il filo conduttore del giornalino. Un filo che passa attraverso la vita quotidiana e i problemi veri dei bambini e che quindi affronta l'attualità e anzi, aiuta gli alunni, a comprenderla e ad interpretarla.

D'altra parte può sembrare eccessivo parlare a proposito di questo piccolo lavoro collettivo, di contributo alla democratizzazione della scuola, eppure vien fatto di pensare che se in tutte le classi si lavorasse in questo modo la riforma andrebbe avanti più rapidamente.

Così ne «*I nostri giorni*» gli scolari parlano per esempio della guerra nel Medio-Oriente e si sente, da come ne scrivono, che è un argomento che è al centro della loro attenzione, e sul quale sentono parlare a casa, vedono la televisione. Per questo non si esprimono con frasi fatte nè ricalcano pensieri scontati ed è naturale, in questo contesto, che un'alunna scriva che «Il problema più grosso è quello di salvare le mamme che hanno bambini di un anno» e che un'altra condanni «quelli che danno i rifornimenti come la polverina per le pistole».

Molto interessante anche una mini-inchiesta sulla lettura dei quotidiani a Travagliato, ottimo esempio di «interdisciplinarità» e di ricerca ed elaborazione collettiva. I ragazzi della V E sono andati in Comune, dai giornalai, hanno fatto percentuali, disegnato grafici, interrogato le famiglie, ecc.

Sono così arrivati alla conclusione che delle 2407 famiglie del paese solo il 12 per cento compra un quotidiano, ma il 99 per cento ha la televisione. «*Si legge poco, si guarda molto*», commentano i bambini e due di loro — Enrica e Roberto — spiegano che «*La gente dovrebbe comprare più giornali, perchè se non si capisce qualche cosa si può tornare indietro, si può comperare il giornale che più ti piace, leggendolo con calma, si può scegliere l'articolo che più ti interessa. Invece alla televisione i programmi li sceglie la RAI e noi possiamo scegliere se guardare sì o no*».

Lettere all'Unità

Il nostro impegno per il corpo docente dell'Università

Caro direttore,

si è discusso nei giorni scorsi alla Camera il decreto per l'Università. Il nostro Comitato si è molto meravigliato della, almeno apparente, mancanza di impegno del PCI in difesa di un emendamento che preveda l'immissione in ruolo dei maturi che siano anche incaricati o assistenti di ruolo presso l'Università. Una maturità in cattedra equivale a quella che, in concorsi per la scuola media si chiama «idoneità». Il candidato viene infatti dichiarato in possesso di «maturità didattica e scientifica per ricoprire il posto messo a concorso».

Si sa che i posti erano pochi ed i concorsi truccati, tanto che si propone ora di cambiarne il regolamento di esame, ma certamente i maturi rappresentano soltanto i meritevoli sacrificati al sistema. Cosa si vuole oggi? Creare 7.500 nuovi posti senza sistemare direttamente ed in primis gli idonei. Sarebbe la prima volta che i comunisti consentono una simile assurdità e ingiustizia, a meno che gli amici di Spadolini non siano così potenti da influenzare anche la commissione scuola del PCI. E' quello che temiamo, ma non è ancora troppo tardi per dimostrare il contrario.

ALESSANDRO FINZI
per il Comitato maturi a cattedra universitaria (Pisa)

La posizione che abbiamo sostenuto in Parlamento si è mossa sulla linea che sempre ha caratterizzato la nostra battaglia: rinnovare l'insieme della struttura complessiva del corpo docente dell'Università rompendo l'attuale stratificazione di categorie e sottocategorie e contrastando l'impostazione settoriale che ancora una volta maggioranza e governo hanno riproposto (per altro solo a parole, perché atti concreti non ci sono stati).

Se i nostri emendamenti fossero passati, anche il problema sollevato nella lettera sarebbe stato risolto positivamente e con una impostazione complessiva che poneva sullo stesso piano tutti coloro che svolgono una effettiva funzione docente (dal momento che non possiamo ignorare anche il fatto che la dichiarazione di maturità era rimessa all'arbitrio delle vecchie commissioni di concorso e che perciò in molti casi le commissioni non hanno proceduto a tale dichiarazione).

La pratica degli «amici degli amici» non ha luogo nel nostro partito e i timori nascono certo da inesatta informazione.

GABRIELE GIANNANTONI
(Deputato del PCI)

Siamo a dicembre, mancano ancora i professori

Signor direttore,

siamo la sezione staccata di Ostiglia del liceo-ginnasio «Virgilio». Come in molte altre scuole italiane, anche noi siamo arrivati a fine novembre perdendo due mesi di lezioni regolari e, in alcune classi, usufruendo di professori impegnati per un numero assai limitato di ore. Mentre scriviamo, siamo ancora in attesa del professore di greco per sei ore, del professore di storia e filosofia per dodici ore, del professore di arte per due ore, del professore di scienze per sette ore ed abbiamo un supplente per matematica e fisica. Appoggiati da uno sciopero, siamo riusciti ad ottenere un colloquio con l'incaricato alle nomine. Questi ha scaricato la responsabilità del grave ritardo delle nomine, sulla inefficienza del ministero, sul sistema legislativo e sulle lunghe procedure burocratiche.

LETTERA FIRMATA
dai genitori e dagli studenti del «Virgilio»
(Ostiglia - Mantova)

Egregio direttore,

siamo gli alunni della classe II B della scuola media «Cesare Correnti» di Milano. L'anno scorso, nei primi quindici giorni di scuola, si sono avvicendate ben quattro insegnanti di lettere prima che arrivasse quella definitiva per tutto l'anno. E ci è andata ancora bene, perchè quest'anno la situazione è peggiorata. La vecchia insegnante ha chiesto il trasferimento; la nuova insegnante è rimasta una ventina di giorni e, quando ci eravamo ormai abituati al suo metodo, è stata trasferita. Per una settimana siamo stati senza professori e abbiamo occupato il tempo nei modi più diversi, fino a che è arrivata la nuova insegnante con l'assicurazione che sarebbe stata quella permanente. Quattro giorni dopo è rimasta però assente e il giorno successivo è venuta a comunicarci il suo trasferimento perchè il provveditorato aveva... commesso un errore. Così oggi ci siamo ritrovati con due supplenti e con la speranza che l'insegnante nuova e definitiva arrivi al più presto. E non è tutto: a gennaio presumibilmente cambieremo anche l'insegnante di inglese. Quando finirà questa girandola di professori?

LETTERA FIRMATA
dalla classe II B
(Milano)

Egregio direttore,

siamo gli studenti delle classi I M, II M e I N del liceo scientifico «E. Fermi» di Padova e la informiamo che abbiamo scritto al provveditore per «ringraziarlo della celerità con cui ha provveduto alla nomina degli insegnanti: l'orario definitivo delle lezioni ci è stato dato il 13 novembre e alla fine del mese mancavano ancora due professori». Domanda al signor provveditore: «Le sembra giusto che dopo tre mesi di vacanza si debba giungere puntualmente ogni anno al primo ottobre senza che gli insegnanti siano stati nominati?».

LETTERA FIRMATA
(Padova)

Mio figlio è diplomato e invano cerca un lavoro

Gentilissimo direttore,

mio figlio si è diplomato perito industriale. Da 5 anni continua a presentare domande — ne ha fatte decine e decine — a enti pubblici e privati, ma inutilmente. Io guadagno 145 mila lire al mese (di cui 45 mila vanno in affitto) e la famiglia da mantenere è composta da 5 persone. Può immaginare quanto utile sarebbe un contributo di mio figlio. Ma sembra che non ci sia proprio niente da fare. La disoccupazione nel Meridione imperversa, i pochi posti di lavoro se li prendono i raccomandati di ferro o quelli che sono già benestanti. Più il tempo passa, finirà che il posto a mio figlio non lo daranno perchè sarà avanti con gli anni. E poi si lamentano perchè aumentano i ladri e i delinquenti. Ma questi saranno sempre di più, se non si porrà un freno alla disoccupazione! Mi scusi lo sfogo.

UMBERTO DI FILIPPO
(Salerno)

I corsi per preparare i dottori agronomi

Egregio direttore,

la terza direttiva comunitaria (n. 72/161 CEE) riguarda la creazione di un servizio d'informazione socio-economica e di qualificazione professionale delle persone che lavorano nella agricoltura. Seguendo criteri completamente nuovi (per l'Italia) si vogliono mettere gli operatori agricoli in condizioni di svolgere nel migliore dei modi la loro attività e di conoscere le possibilità esistenti per avviare i familiari ad altri settori produttivi (ciò anche per evitare il sovraffollamento del settore agricolo). Il progetto italiano (purtroppo non ancora sottoposto alla approvazione del Parlamento) precisa che per questo lavoro si deve provvedere alla istituzione di un corpo di consulenti socio-economici opportunamente addestrati mediante corsi della durata di 8 mesi, tenuti da docenti di livello universitario e con l'ammissione di soli laureati in Scienze agrarie, Biologia e Veterinaria. Una cosa seria, dunque, affidata agli assessori per l'Istruzione nelle singole Regioni perchè organizzino seriamente i corsi e scelgano docenti e partecipanti secondo i titoli, la preparazione e la vocazione.

In vista di questa possibilità di lavoro, i sottoscritti laureati e laureandi in Scienze agrarie partecipano ad un seminario che si tiene presso l'Istituto di Economia Politica agraria dell'Università di Milano da circa 2 mesi; seminario che ha per tema «Attività professionale del dottore agronomo nell'ambito delle tre direttive comunitarie del 17 aprile 1972». Con viva sorpresa apprendiamo da un comunicato stampa che un corso per consulenti socio-economici per l'agricoltura è stato iniziato la settimana scorsa dalla Federazione regionale dei coltivatori diretti al di fuori della Regione (forse però con il consenso e il finanziamento della stessa Regione). Una iniziativa improvvisa, attuata in gran silenzio, pubblicizzata solo dopo l'inizio dei corsi, come si volessero escludere i laureati estranei al giro delle tessere e delle clientele.

Dott. Giorgio BUIZZA, dott. Giuseppe HAEUSLER, dottor Angelo CANZIANI, Marco AIROLDI, Domenico MAGLIO (Milano)

La lunga trafila delle pratiche dalla PI all'ENPAS

Caro direttore,

il titoletto «Dopo tre anni arriva la buonuscita», apposto dal tuo giornale, nell'edizione del 23 novembre, al testo della mia lettera riguardante l'indennità di buonuscita del sig. Domenico Salvadeo, non tiene conto del laborioso iter seguito da tali pratiche prima di pervenire all'ENPAS. Per i dipendenti statali esso si articola in una farraginosa serie di passaggi che, nel caso della Pubblica Istruzione, prevedono l'intervento della scuola presso cui l'interessato ha prestato servizio, del provveditorato agli Studi, del ministero e, finalmente, dell'Ente, le cui responsabilità iniziano pertanto solo all'atto della ricezione della necessaria documentazione da parte delle amministrazioni statali.

In particolare, per quanto riguarda l'assistito sopra indicato, il ministero della Pubblica Istruzione, dietro ripetuti solleciti da parte dell'ENPAS, ha inviato i documenti al completo il giorno 5-6-1973. Tenendo conto della coincidenza di tale data con il periodo delle ferie estive, relativamente all'attività dell'Ente il ritardo si riduce quindi ad appena tre mesi. Ti sarei grato se volessi precisare queste circostanze allo scopo di rendere di pubblico dominio le varie difficoltà che molto spesso impediscono la necessaria tempestività di intervento dell'ENPAS.

DOMENICO SCARDIGLI
Ufficio stampa dell'ENPAS
(Roma)